

# Ma lo scettro

S'abbrivida nel suono  
il tonfo libero d'un canto dinanzi a te, o uomo,  
avvicinato sempre più a quel formicolio intenso  
dei tuoi tepori mattutini. Ma lo scettro.  
Il pasciuto battito che ti scuote,  
d'un'effimera vita mai elaborata in fasce,  
sembrerebbe livido,  
eppure nuovo ancora è questo sangue,  
nuovo come io mai smetterò di stillarlo,  
esatto e misurato, come al miele il favo,  
come alla tua bocca scarnita  
non lascerò che il fiele si estingua  
finché il tuo occhio scoperto  
non ne inzuppi l'orbita sua sino alla feccia,  
sino al dovere che giorno dopo giorno  
t'ingrossa, t'ingrossa. Ma lo scettro.  
Sembrerebbe pace, pace sembrerebbe  
la sostanza con cui nutri le tue mille e mille bocche,  
e amore, amore e amore nel tuo ventre brilla  
in un'orgia benestante d'illusione,  
di collettivo suicidio. Ebbene io plaudo,  
io plaudo a questo plagio essenziale  
e democratico, poiché ogni diritto è una festa  
ed ogni paese è come un sabato dimenticato,  
figlio di una tramortita domenica. Ma lo scettro.  
Eppure è inverno, inverno è o uomo, o smorto,  
brivido servo d'un tonfo sgovernato dal cielo  
in un di qua troneggiato dalle sette piaghe  
intonate dalle sette bocche dei miei sette angeli.

(21/12/2021)